

Percorsi recenti degli studi medievali
Giornate di studio in occasione del ventennale del Dottorato di ricerca
in Storia medievale delle Università di
Firenze, Bologna e Roma "La Sapienza"
Firenze, 27-28 gennaio 2004

Resoconto di
Simone Balossino

Bilancio dell'attività di ricerca svolta durante i primi vent'anni del dottorato di ricerca in storia medievale dell'Università degli studi di Firenze e riflessione critica sui percorsi della recente storiografia medievistica: questi i temi trattati durante le due giornate di studio fiorentine del 27 e 28 gennaio 2004. L'incontro, avviato alla presenza di numerose autorità accademiche nell'aula magna del Rettorato, è stato promosso dal dottorato di ricerca in storia medievale dell'Università degli studi di Firenze, già consorziato con gli atenei di Bologna e Roma "La Sapienza", in collaborazione con il Centro di studi sulla Civiltà comunale.

Il rilievo del dottorato in storia medievale e la sua costante e solida presenza all'interno dell'ateneo fiorentino sono state ricordate nei discorsi di apertura, unitamente alla sua continua attività di formazione, alla capacità di mantenersi all'avanguardia utilizzando risorse informatiche e digitali e al bilancio positivo degli esiti professionali, con percentuali di immissione nel mondo professionale, e accademico in particolare, assai positive. Inoltre, la vocazione generalista delle ricerche finora condotte, che coprono la totalità dei settori della medievistica si è sempre accompagnata a pratiche di reclutamento ampie, accogliendo studiosi provenienti da numerose università italiane. A questo intento giustamente celebrativo si è accompagnata anche una precisa riflessione sugli orientamenti della medievistica italiana, alla quale hanno partecipato programmaticamente solo docenti delle tre università consorziate, seguendo le direzioni offerte dai *curricula* formativi del dottorato.

Il compito di avviare i lavori è stato affidato a Giovanni Cherubini (*Venti anni di ricerche: un bilancio*) che ha presentato il primo volume della collana digitale del dottorato in Storia medievale, *Storia di un dottorato. Storia medievale nell'Università di Firenze: attività, ricerche, pubblicazioni (1983-2003)*, a cura di Andrea Zorzi (Firenze University Press, 2004, disponibile gratuitamente [online](#)), in cui sono state raccolte la storia, la documentazione, le attività didattiche, i profili, le bibliografie dei docenti e degli addottorati e l'elenco completo di tutte le ricerche svolte durante i venti anni di attività del dottorato. Dopo aver ricordato le iniziative didattiche e di ricerca che esso continua a offrire e dopo aver brevemente passato in rassegna le ricerche compiute, il relatore ha messo in luce la varietà delle ricerche svolte e in corso di svolgimento, orientate verso tematiche che coprono, senza esclusioni, i principali settori storiografici.

Paolo Delogu (*Le mutazioni dell'alto medioevo*) ha tenuto la prima relazione di carattere storiografico, tracciando un bilancio delle ricerche sull'alto medioevo negli ultimi vent'anni. L'interrogativo, posto dal relatore all'inizio dell'intervento, sulla

qualità della cultura nell'alto medioevo, mette in luce un aspetto troppo spesso trascurato, a causa della sempre evocata scarsità di fonti documentarie. Se si evidenzia però l'estrema varietà della trasmissione culturale effettivamente esistente è possibile cogliere il carattere di grande e continua trasformazione che caratterizza questo periodo e che i recenti studi sui fenomeni di etnogenesi evidenziano con efficacia. Le risposte più feconde alla "stanchezza" della ricerca storica sull'alto medioevo devono provenire dunque dall'utilizzo di metodologie e tipologie di fonti nuove. L'archeologia è in grado di moltiplicare i modelli di riferimento che sono stati alla base della ricerca storica fino a oggi, offrendo nuove e originali possibilità di analisi. Il problema della continuità tra mondo tardo antico e alto medioevo, soprattutto se spostato verso l'ambito cittadino, e l'idea di "crisi", categoria interpretativa oggi troppo riduttiva, troverebbero, grazie all'applicazione di queste nuove metodologie, sviluppi sicuramente più fecondi.

Gli studi condotti sulla storia politica sono stati valutati nell'intervento di Andrea Zorzi (*Comuni, signorie cittadine e stati territoriali*). Dei tre ambiti di riflessione quello relativo all'età comunale ha suscitato un interesse sempre crescente nella storiografia. Le ricerche sulla storia politica comunale italiana sono state caratterizzate dalla forte preminenza di un modello di tipo statutale come categoria interpretativa di riferimento. La difficoltà di elaborare dei modelli di riferimento nuovi e più dinamici per descrivere le esperienze politiche comunali risiede in parte anche nella mancanza di analisi delle pratiche sociali e politiche delle comunità urbane italiane. Gli studi riguardanti le signorie cittadine sono stati invece un po' schiacciati dal crescente interesse per la storia degli stati territoriali, che ha raggiunto, al contrario, un alto grado di maturità, colmando un ritardo, rispetto al contesto di studi internazionali, che aveva caratterizzato a lungo la storiografia italiana. Allargare le prospettive di indagine, offrire un modello generale di interpretazione per il periodo comunale e accostare allo studio delle istituzioni quello delle pratiche sociali e dei linguaggi politici sono gli obiettivi cui la futura ricerca storiografica dovrebbe mirare.

La sessione pomeridiana è stata aperta dalla relazione di Sandro Carocci (*Nobiltà, signorie, poteri locali*) che ha tracciato il cammino percorso dalle ricerche sulla signoria evidenziando dapprima le evoluzioni degli studi italiani, per poi focalizzare l'attenzione sulla storiografia italiana vista dall'esterno, cioè prendendo come punto di osservazione i lavori condotti in altri paesi europei. Il progressivo incremento di studi su temi signorili ha determinato una relativa sicurezza nell'interpretazione delle categorie lessicali e esemplificative con cui i diversi modelli di signoria sono determinati, pur tenendo conto delle sostanziali diversità regionali e locali. Anche se la conoscenza dei meccanismi genetici della signoria si rivela sempre meno approssimativa e alcune tradizionali definizioni, come "anarchia feudale" o "disordine signorile", sono ora ribaltate in giudizi opposti, rimangono ancora da chiarire i complessi rapporti tra città e signoria, percepiti troppo spesso come due elementi contrapposti, e la reale valutazione degli aspetti economici e sociali della signoria.

Paolo Pirillo (*Insedimenti, popolamento e territorio*) ha ripercorso l'evoluzione della ricerca storica e archeologica, dagli anni settanta fino a oggi, ricordando l'efficace confronto operato tra risultati ottenuti con metodologie di indagine diverse derivanti da discipline da sempre considerate distinte come la storia, l'archeologia, la geografia e l'antropologia. L'esigenza di ampliare le indagini a più vasti ambiti di tipologie insediative ha agevolato la contestualizzazione dei legami che connettono l'insediamento alle dinamiche socio-economiche. Negli ultimi anni, i percorsi di indagine su insediamenti, popolamento e territorio hanno subito una graduale evoluzione, rendendo evidente come si consolidi una visione sempre più globale del territorio, che collega le dinamiche del potere alla storia degli insediamenti. Per

proseguire questo cammino la ricerca dovrebbe osservare le continue evoluzioni esistenti tra i castelli e le vicende del popolamento circostante, prendendo l'avvio da una ricerca sistematica di fonti documentarie e da indagini sul campo.

Di storia economica si è occupato Franco Franceschi (*La storia dell'economia urbana*), mettendo in evidenza i limiti insiti nella natura stessa di questo settore da sempre diviso tra storia ed economia e poco predisposto a una unione tra le sue due anime scientifica e umanistica. Tuttavia, come già ricordato da altri relatori, originali suggerimenti possono giungere da discipline che utilizzano metodologie diverse da quelle tradizionalmente impiegate. Lo sviluppo che negli ultimi venti anni ha investito l'archeologia permette oggi di reimpostare la discussione sulla fisionomia economica delle città nell'alto medioevo e precisare le osservazioni sulla produzione manifatturiera e le strutture a essa collegate. Anche una nuova elaborazione del sistema economico generale, che tenga conto non solo dell'offerta ma soprattutto della domanda e delle condizioni che la determinano, produrrebbe effetti positivi nella ricerca. L'abbandono del concetto di "crisi", che tende a contrassegnare tutto il periodo tardo medievale, e la riflessione attorno ai temi della crescita, della trasformazione, della riconversione e dell'innovazione tecnologica sarebbero inoltre in grado di evidenziare le basi materiali della società medievale con una chiarezza maggiore.

La prima giornata si è conclusa con l'intervento di Giuliano Pinto (*Storia agraria e medievistica italiana*), il quale ha insistito sulla necessità di pensare a vaste opere di sintesi – esigenza peraltro già percepita nelle relazioni precedenti – e sul bisogno di comparazioni sistematiche tra discipline anche diverse, ma afferenti alla medesima area di interesse. Per la storia agraria, la mancanza di saggi di ampio respiro genera un continuo descrittivismo e una evidente frammentarietà. Pur intensificandosi l'interesse del mondo accademico per le problematiche della storia agraria negli ultimi anni (come testimoniano anche le tesi di dottorato svolte nell'ateneo fiorentino), il carattere ripetitivo degli studi e il disinteresse per alcuni elementi del sistema di produzione agraria, come per esempio i contratti, l'utilizzo delle risorse boschive e delle terre comuni, le tecniche di trasformazione e le forme dell'allevamento, continuano a privare le ricerche di quel taglio comparatistico di cui necessiterebbero.

Ha dato inizio alla seconda giornata di studio Anna Benvenuti (*La storia religiosa*), che ha evidenziato come la storia religiosa, risentendo in passato di un forte sconfinamento nel campo degli studi filosofico-teologici, appaia ancora oggi condizionata da una bipartizione tra studi legati all'analisi delle istituzioni ecclesiastiche cristiane, seguendo la partizione tra mondo secolare e mondo regolare, e quelli riguardanti le "sensibilità" religiose, la spiritualità e le pratiche devozionali. La relatrice ha insistito tuttavia sulle recenti evoluzioni riguardanti le nuove metodologie di analisi, avvantaggiate oggi dalle raccolte e dai repertori digitali di fonti che consentono, in fase di ricerca, risultati significativi, soprattutto dal punto di vista quantitativo.

Francesco Salvestrini (*La più recente storiografia sul monachesimo benedettino*) ha proseguito la riflessione sulle esperienze religiose, esaminando la produzione storiografica relativa al monachesimo regolare. Negli ultimi anni, sia la ricomposizione ideologica tra storiografia laica accademica e storiografia interna agli ordini religiosi, sia i considerevoli apporti della ricerca locale, hanno fornito utili contributi e nuovi spunti di approfondimento. Agli ottimi risultati ottenuti nei diversi settori di indagine "tradizionali" (regola di san Benedetto, presunta crisi del cenobitismo nei secoli XI e XII, conversi, tradizione libraria) si sono aggiunti altri importanti approfondimenti su aspetti di natura economico-politica, come una maggiore attenzione verso la storia agraria delle campagne e più in generale verso

l'economia monastica, il legame tra monasteri e città, e i rapporti tra vescovi e monasteri.

Giulia Barone (*Cultura laica e cultura ecclesiastica*) ha affrontato il tema della cultura, in ambito laico ed ecclesiastico. Dopo aver fatto presente la considerevole difficoltà insita nell'elaborazione di un percorso che tenga presente tutti i settori della cultura, per il fatto che essa si manifesta per lo più nella forma orale, la relatrice ha insistito su un'altra rilevante lacuna, dovuta all'eccessiva eterogeneità disciplinare che caratterizza questo ambito, conteso tra storici, paleografi e diplomatisti. Mentre la storiografia che si occupa di cultura laica soffre di una parziale scarsità di sintesi, quella incentrata sulla cultura ecclesiastica offre apporti considerevoli, seppure la mancanza di studi recenti la renda a volte obsoleta. Gli studi basati sul mondo culturale dei chierici e delle alte sfere ecclesiastiche offrono i contributi quantitativamente e qualitativamente più significativi.

La relazione conclusiva affidata a Riccardo Fubini (*Politica e cultura alla fine del Medioevo*) ha idealmente terminato l'itinerario che dall'alto al basso medioevo ha ricostruito i percorsi degli studi medievali negli ultimi vent'anni. La tradizione delle ricerche sul tardo medioevo e sull'età umanistica in Italia non ha compiuto un cammino semplice e lineare, perché il messaggio di profonda trasformazione e di violenta rottura con il passato che l'umanesimo stesso offre ha interferito in modo significativo con la situazione politica italiana del dopoguerra. La storiografia italiana, influenzata da teorie liberali, ha adottato metodi eccessivamente descrittivistici, che hanno eliminato l'azione, il conflitto e le trasformazioni dalle vicende politiche tardo medievali, naturalizzando e a volte banalizzando i processi sociali alla base dello sviluppo culturale. Il riesame del ruolo dello Stato, in un'ottica che tenga presente la fondamentale idea di "trasformazione", potrebbe offrire nuovi e più efficaci indirizzi agli studi sul tardo medioevo.

La mancanza di sintesi e l'esigenza di superare l'insufficienza interpretativa e ideologica che caratterizza spesso le discipline storiche, sono state le questioni, già emerse nelle singole relazioni, che Jean-Claude Maire Vigueur (*Conclusioni*) ha voluto riproporre e mettere in evidenza nel discorso di chiusura. Il relatore, ripercorrendo le linee principali dei diversi interventi, ha condensato le indicazioni emerse nel corso dei vari interventi, che possono risultare utili per un ulteriore sviluppo della ricerca. L'esigenza di accogliere nuove problematiche si è venuta a intrecciare con la necessità di procedere, con maggiore intensità, a comparazioni e connessioni tra i vari settori degli studi e proporre tentativi di sintesi. L'accumulazione di dati, provenienti dalle ricerche svolte o in corso di svolgimento, non si accompagna a momenti interpretativi concreti. È stato anche sottolineato il bisogno che la medievistica esprime di ricercare modelli interpretativi più vasti possibili. L'utilizzo, con le dovute cautele, di "strutture globalizzanti" – che emergono nel corso di indagini particolari ma sono applicabili ad aree e contesti più grandi – contribuirebbe non solo a sormontare il divario che si crea tra discipline diverse, ma anche a superare i confini di ambiti geografici spesso troppo ristretti.